

parla come la tradizione d'allora, ostile assai al Turco, voleva e non come esigerebbe la sua grandezza, chè a lui l'impero deve l'essersi disteso fino al Danubio e l'aver sottomesso terre anche oltre questo fiume.

Indi parla di Solimano II e della sua conquista dell'Ungheria. Fra tutti i sovrani dopo Maometto II à scelto questi perchè superiore degli altri per fortuna di battaglie — è il vincitore di Mohacz — e per vastità di conquiste: è costui che assoggetta il banato di Temesvar ed entra in Budapest.

Al M. importava appunto far cenno di quei sultani che rappresentavano tappe in avanti nell'espansione del dominio turco, e poi perchè costui porta a grandi proporzioni quell'azione di asservimento di uomini e di donne, di turchizzazione dei fanciulli, che imitato da altri Tartari, viventi in Crimea, e dalle popolazioni caucasiche — Circassi, Mingreli e Georgiani — finì per creare un *ethnos* apparentemente turco, ma costituito del sangue di quasi tutte le popolazioni europee.

E se — aggiunge il M. — consideriamo che l'impero turco e « per l'industria in tante arti » e per il governo molto ha preso dall'impero greco, ed assai di più « dal florido impero romano » concludiamo che di turco oggi nulla resta, nè del sangue, nè del sapere, nè dell'arte di governo, ma solo il nome.

Due carte vengono dopo il secondo capitolo: una, composta da Abubekir Efendi geografo, mostra la divisione in beylerbati, in passalati e beylati, a seconda che su ciascuna divisione signoreggia un beylerbey o un passà o un bey; la seconda mappa, che non è di origine turca, ma è dovuta certamente al M., indica le frontiere di terra e di mare dell'impero, la quantità dei paesi che appartengono ad esso e che sono